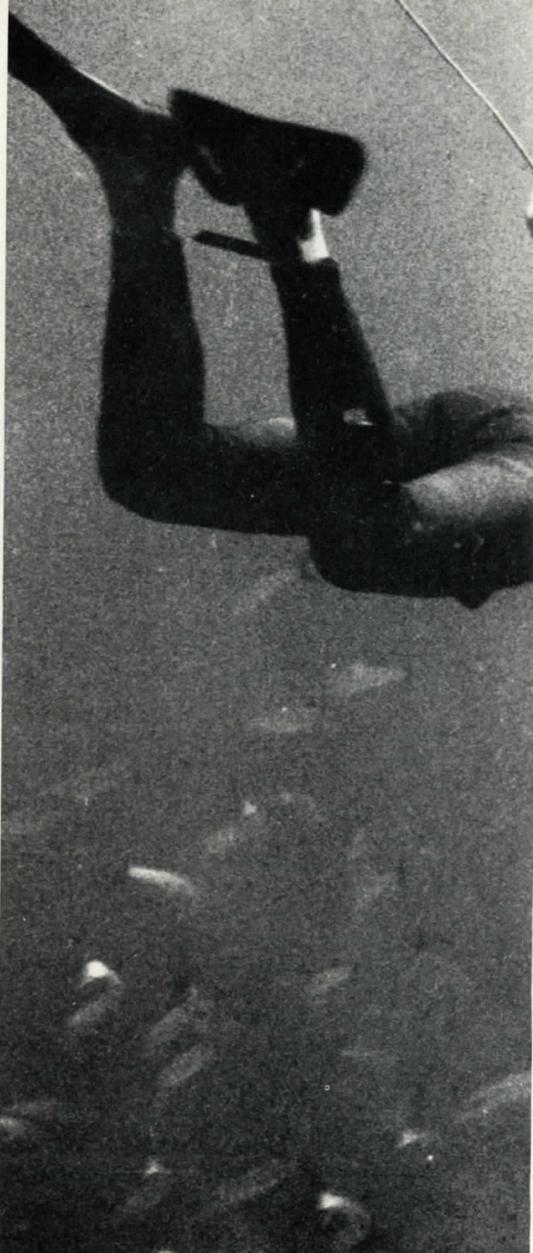
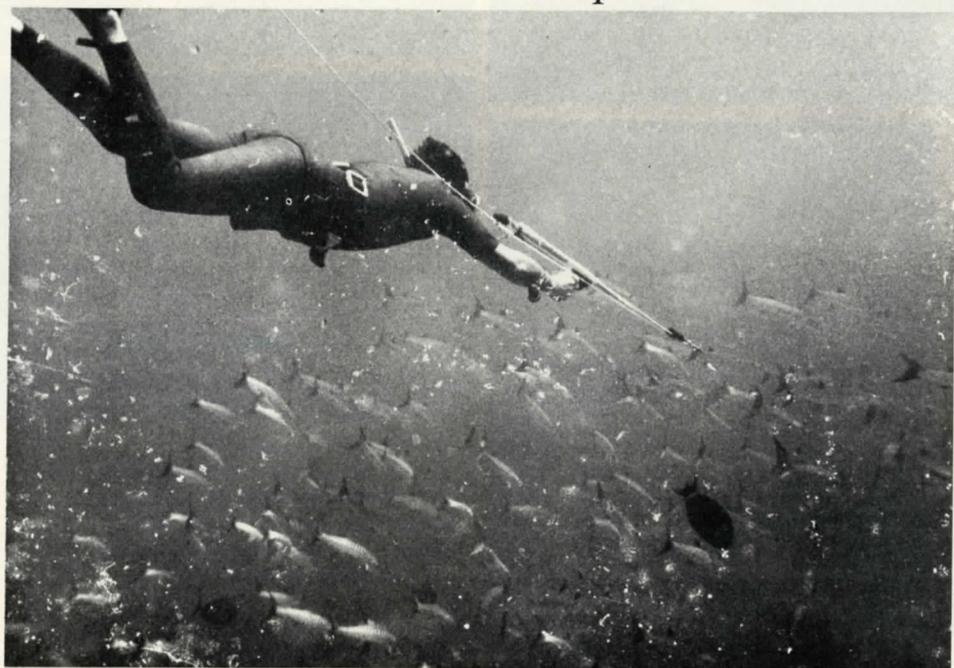


Per il cacciatore cresciuto alla  
dura scuola del pesce rarefatto  
dei nostri mari, la preda  
che in acque tropicali può  
qualificare **IL**  
la caccia subacquea è...



# BARRACUDA

**I**l brontolio lontano dell'Oceano che respira, le esili palme che ondeggiavano sotto la spinta del « monzone » e l'ampia laguna, cinta dalla candida striscia sabbiosa, dove dondolano dolcemente « galoà » e « dao ». A destra, il Lodge Hotel, occhieggia appena dalla vegetazione rigogliosa: Mafia ti saluta così! E Roma piovigginosa, che hai lasciato soltanto otto ore prima, ti sembra lontanissima.

Ma anche se il paesaggio avvince ed induce alla contemplazione, il tuo cuore di sub corre già oltre la laguna, il pass Kinasi e sorvola la barriera corallina, il centro vitale della esistenza sottomarina tropicale.

E' un sogno accarezzato da anni, ma-

**Ecco una descrizione di questo pesce, dalle sue abitudini, dei modi e dei mezzi per insidiarlo con qualche possibilità di successo.**

turato attraverso letture e filmati, assimilato dai racconti dei più fortunati, quello che adesso si sta per avverare.

L'agitazione ti fa disegnare strani geroglifici sulla sabbia umida. Orme che vanno alla battaglia, al « coronet » in secca e ritornano indietro, sotto gli sguardi divertiti di Ali e Stambuli, i due marinai indigeni che ormai potrebbero scrivere un trattato sulla psicologia del sub europeo.

In barca, le cose non migliorano davvero! Avresti mille cose da fare, ma non ne porti in fondo una. Perfino la calma ancestrale di questi indigeni ti indispette.

L'Oceano è semplicemente maestoso. Onde robuste, come rettilinei rigonfi e

Servizio di RODOLFO BETTI  
Foto di LUCIO COCCIA



**Il barracuda quando è in gruppo perde parte della sua diffidenza: sarà così possibile per il sub giungere a tiro di qualche esemplare anche se sono necessari un'arma a lunga portata, rapidità, precisione e... una buona dose di fortuna.**

vellutati, scrono verso le rocce irsute e vi si infrangono con un rombo cupo. L'azzurro si chiazzia di bianco, ma subito riprende il sopravvento, in attesa dell'altro frangente.

E finalmente il tuffo. L'ambiente tiepido ti ghermisce, mentre miriadi di particelle d'aria ti privano ancora della vista completa. Poi è il tracollo psicologico, uno strano chok che ti prende alla gola, quando vieni scaraventato di colpo nel mondo fantasmagorico della barriera: pesci di tutte le forme e colori ti si fanno dappresso. Migliaia di occhi ti scrutano, ti sondano. Le distanze non esistono e puoi sfiorare con le dita i corpi sinuosi.

E' così che il cacciatore cresciuto alla dura scuola della preda rarefatta dei nostri mari, evoluta al parossismo dell'astuzia, perde di colpo la grinta e cede, piano piano, ad un insolito sentimento di colpevolezza. L'arma diviene un nefasto strumento, una nota stridente che mette a disagio anche i più corazzati.

Non basta la necessità di un collaudo, a giustificare il suo micidiale intervento. Cadono anche i presupposti sportivi,

quando vengono a mancare l'impegno psico-fisico dell'esercizio profondo ed una qualsiasi opposizione dell'animale al suo destino.

Non resta, pertanto, che la preda con la P maiuscola, quella cioè che, per la comprovata pericolosità, o le notevoli dimensioni, o la idiosincrasia all'avvicinamento, può giustificare il tentativo di cattura. Ed è di questa preda che desidero parlare.

Specialmente a Mafia, all'esterno del pass Kinasi e su tutto il fronte di E-N/E la presenza di fauna macroscopica è notevole. Non per niente Hemingway definì questi fondali i più pescosi dell'Oceano Indiano. L'individuo di notevoli proporzioni presenta già di per sé stesso particolari difficoltà: per la mole che oppone alle armi tradizionali, per la violenza della reazione, spesso superiore a qualsiasi aspettativa, per la distanza che mantiene sempre inalterata. Una diffidenza che aumenta a dismisura nel predone, quasi temesse le medesime insidie che adotta contro le sue prede e che, forse, è la principale ragione dell'età adulta raggiunta.

Cacciare all'aspetto nelle acque del Giglio, è una alternativa imposta da una situazione contingente. Qui, diviene arte raffinata, con risultati sempre inferiori a quel che si può credere. Lo squalo difficilmente cade nel tranello, anche se solleticato da un pesce infilzato che il compagno ti fa giostrare sopra; ne tantomeno vi cade il « napoleone » od il barracuda.

Quest'ultimo, infatti, raggiunte le dimensioni da « solitario » diviene la preda per eccellenza, la cattura che può qualificare da sola la caccia in ambiente tropicale. Subdolo, diffidente, pericoloso nella reazione e, fors'anche nell'attacco diretto, il barracuda vagola in acque basse, movimentate e preferibilmente torbide, nelle quali si muove, come si addice ad un assaltatore di rango.

E' una belva vorace, capace di scatti che sfuggono talvolta all'occhio stesso. Non c'è pesce di pari dimensioni che possa superarlo nelle trame d'attacco che sviluppa e nella velocità di esecuzione.

La sua struttura fusiforme, ricopre una massa compatta di muscoli che manovra un'ampia coda a ventaglio, suo ine-

guagliabile propulsore. L'occhio vitreo, gigantesco, il muso aerodinamico, solcato in tutta la sua lunghezza da due enormi mandibole. Un apparato dentario secondo soltanto allo squalo, con otto-dieci enormi canini ed una doppia fila di affilatissimi denti, ai quali è frapposta superiormente una lamella seghettata che consente il trancio netto.

La coda, come dicevamo, è un potente propulsore variabile, in grado cioè di assecondarlo nel nuoto di fondo, ma anche negli scatti repentini, così fulminei che dell'attacco portato alla preda, difficilmente l'occhio percepisce il movimento.

Di ogni fondale è capace di farne il suo habitat, sfruttando le condizioni più insolite, come le acque turbinate del « pass » nei fondali che coronano la barriera corallina, nei bassi fondi lagunari negli strati resi torbidi dalla ressa planctonica superficiale, nei vortici emulsionati prodotti da colossali frangenti. Sempre, però, padrone della situazione,

gono ad ogni statistica. Soppesata la sua aggressività, non è difficile per il sub creare la trappola adatta, colpendo a ripetizione carangidi ed ombrine, generando cioè un richiamo fonico allettante o pasturando addirittura la zona con pesci tagliati a pezzi.

Anche questo è uno dei tanti accorgimenti che molti escogitano pur di venire a capo di una preda difficile, rinunciando a priori ad un'etica sportiva che qualifica l'esercizio subacqueo e simbolizza la scomparsa del romantico cacciatore.

Se, dunque è solo il risultato che conta, allora è facilmente acquisibile perché il nostro amico si eccita bombardato dai « richiami » prodotti da vibrazioni, e si scatena al sapore del sangue. Più mangia, più dimentica la prudenza e più diviene vulnerabile.

Il rovescio della medaglia è costituito dal pericolo (da tener sempre presente in ambiente tropicale) che il trambusto provocato dai suoi assalti, richiami in zona altri individui, i medesimi squali —

Al contrario in fondali più agibili, la limpidezza dell'acqua raramente consente di convincerlo a ridurre le distanze oltre i limiti prudenziali da lui stabiliti. Quale predone emerito rifugge la costrizione di una tana e vagola libero, di norma in superficie od a mezz'acqua non disdegnando neppure l'alto fondale, confermandosi, perciò, classica preda « di aspetto », anche se si deve sperare in un incontro fortuito una rara disattenzione (ma pur sempre possibile) che lo fa soccombere in modo inglorioso.

Di solito, però, per la sua cattura, non bastano la tecnica perfettamente attuata ed un habitat congeniale all'agguato; subentrano altri elementi, quali l'umore, l'attività nella quale è impegnato (caccia, trasferimento, stasi digestiva), ora del giorno e soprattutto la situazione della marea, cui appare particolarmente condizionato. E questo specialmente in Oceano, dove i movimenti dell'enorme massa d'acqua provocano modifiche sostanziali alla morfologia esterna, creando o can-



dominatore incontrastato di un habitat spesso vietato allo stesso squalo, capace di interpretare a distanza l'altrui difficoltà, sull'onda di flebili vibrazioni recepite anche nel frastuono assordante e di risalire alla fonte nel complesso labirinto fonico, aggredendo la preda con uno slancio che non ammette insuccessi.

Integro e vitale, è un mostro di velocità e potenza, temuto anche dagli esseri di mole superiore. Menomato da ferite, malattie (dalle quali non è immune) e dall'età, diviene pure lui preda dello squalo, attratto sempre dal luccichio del suo manto argenteo e, più spesso, dalla folla minuta e carnivora che formicola sulla barriera, pronta ad assaltare l'essere in difficoltà.

Nell'incontro con l'uomo, il barracuda perde in considerazione: la curiosità lo spinge ad un approccio che l'innata diffidenza gli sconsiglia e questo contrasto provoca insicurezza nel comportamento, con conseguenti reazioni che sfug-

**Il fatto che il barracuda aggredisca il subacqueo è assai improbabile anche se il suo aspetto minaccioso può intimorire anche il più « assuefatto » dei cacciatori. La pericolosità è invece assai più reale quando è ferito.**

**Rodolfo Betti, il popolare « marò », autore di questo articolo, osserva rispettosamente la poderosa ed acuminata dentatura di un barracuda.**

ad esempio — e che la situazione si capovolga ben presto a sfavore dell'uomo che l'ha provocata.

Habitat e comportamento rendono invece assai difficoltosa la sua cattura secondo schemi tradizionali di caccia in Oceano, dove fra l'altro, raggiunge le maggiori dimensioni. Nei « pass » e sul bassofondo invece, dove sarebbe più facile tendergli l'agguato, le condizioni sono sempre proibitive e sconsigliabili, perché correnti ed onda oceanica possono mettere in serio pericolo la vita del sub.

cellando le comunicazioni con le lagune, tale che divengono estesi bassifondi e viceversa, tutte cose che gli impongono un'attività strettamente programmata con i suddetti fenomeni.

L'ora può favorire il cacciatore per la posizione del sole. Con luce bassa alle spalle, l'inganno è sempre più facile forse perché in tali condizioni le possibilità telemetriche dell'occhio scadono alquanto.

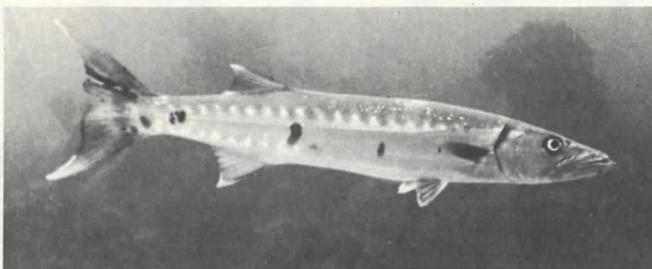
Molto di più lo favorisce la marea. Dove esista una laguna che si svuoti per la « bassa » si può stare certi che all'esterno del « pass » incrociando i barracuda, attirati dalla miriade dei pesci che lì attendono il cibo trasportato dalla corrente e facili prede anche per la torbidezza dell'acqua.

Cacciare il barracuda in queste condizioni non è certo allettante. La sensazione di disagio si acuisce con la riduzione di visibilità, mentre non va dimenticato che anche lo squalo agisce spesso

Il barracuda fa parte di una famiglia di predatori dalle abitudini pelagiche che è quella degli Sfirenidi (**Sphyraenidae**). Se ne conoscono una ventina di specie, tutte del genere **Sphyraena** di cui almeno la metà sono diffuse nell'Indo-Pacifico. La più grossa di tutte è la **Sphyraena barracuda** (da cui la generalizzazione anagrafica di barracuda data a questo pesce) che può raggiungere nei mari tropicali anche la lunghezza di due metri.

Si tratta di pesci fusiformi (dal corpo allungato, argenteo, dalla bocca molto ampia e munita di denti acuminati) che si ritengono — forse non a torto — capaci di aggredire l'uomo. La bocca è caratterizzata dalla mandibola prominente e munita all'estremità

## Da noi si chiama luccio di mare



Stupenda immagine di un barracuda «solitario» ripreso nelle acque di Cuba dai noti fotografi subacquei austriaci Fritz e Horst Moosleitner.

anteriore di un lobo situato in modo che, quando la bocca è chiusa, la sua estremità copre quella della mascella superiore e segue il profilo del corpo.

Dal mar Rosso, attraverso

il Canale di Suez, una specie tropicale, la **Sphyraena chrysotaenia**, è penetrata nel Mediterraneo, dove, limitatamente al bacino orientale, si è notevolmente diffusa. Nei nostri mari è conosciuta solo la

**Sphyraena sphyraena** comunemente nota con il nome di luccio marino o luccio di mare. Dal momento che la crescita di questa specie è influenzata in maniera notevole dall'ambiente, sia per le possibilità di nutrirsi, sia per le temperature delle acque in cui vive, nei nostri mari non raggiunge una grossa taglia: arriva, da adulto, ad una lunghezza massima di circa un metro, mentre gli esemplari più comunemente catturati, capita nelle reti a strascico, nei tramagli, abbocca alle lenze ferme o trainate) sono tra i 30 e i 50 centimetri.

I lucci di mare vivono in prossimità della costa, sia sulle spiagge sabbiose, sia dove la roccia cade a picco sul mare.



sfruttando la stessa situazione. L'esercizio è da considerarsi sportivo a tutti gli effetti e riscatta la figura del cacciatore subacqueo troppo spesso, ed a torto bistrattato.

Il barracuda ha del dentice la diffidenza ed il comportamento in fase di avvicinamento. Punta deciso e rallenta man mano che la distanza diminuisce, concentrandosi per ogni evenienza.

Riuscire ad attirarlo entro i tre metri, comporta una apnea fuor del normale e polso fermo, dato il ridotto bersaglio che offre al tiro di punta.

Attendere, infatti, che viri, significa spesso perderlo, perché lo fa di scatto improvvisamente, quasi consapevole della vulnerabilità del fianco che mette a disposizione dell'arpione.

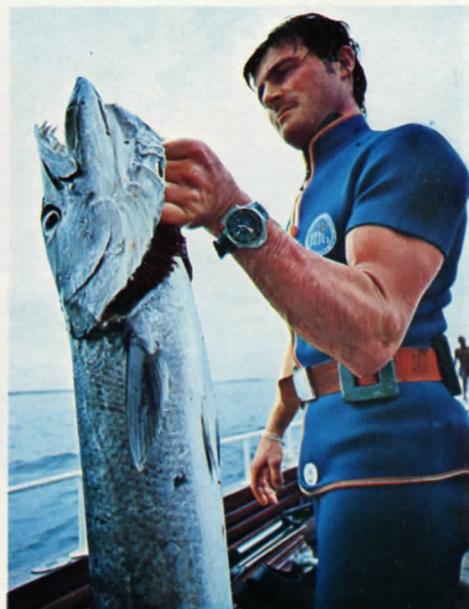
Le infiorescenze madreporiche facilitano gli « appuntamenti » ma obbligano sovente un'unica direzione di tiro, mentre il barracuda può provenire dalla costa, da fuori, senza preferenza alcuna.

**In genere l'incontro con il barracuda, sia in branco che solitario, avviene all'improvviso, inaspettatamente. Il suo habitat è il più vario: dalle acque turbinate delle passe, a quelle torbide dei bassifondi.**

Diffidente com'è, non basta neppure « l'aspetto » per convincerlo a farsi sotto. Soltanto se il sub è già appostato sul fondo, si può sperare che il tentativo riesca. Immergersi a vista, o tentare di aggredirlo in superficie, significa quasi sempre perderlo, salvo s'intende, quelle eccezioni che comunque non modificano minimamente le regole da osservare per la sua cattura.

Come ogni preda che si rispetti, impone attrezzature, se non proprio particolari, almeno adeguate ad un esercizio tecnicamente impegnativo.

All'arma non basta la velocità, necessita anche potenza, per la reazione violenta che può ridurre a mal partito an-



che le aste da 10 mm del « Bazooka ». Fucile pesante, supercaricato, frecce di massimo diametro, arpione con alette solide, a massima tenuta, saldato o bloccato sulla freccia. Sagola adeguata e molinello per controllarne ogni mossa a distanza. Mettiamoci anche una maschera dall'ottima visibilità laterale, pinne da professionisti per ogni evenienza.

In definitiva, però, questi sono solo elementi di contorno, un compendio tecnico, talvolta determinante, ma l'essenziale è come sempre lui, il cacciatore.

Esperienza, preparazione fisica, resistenza alla tensione psicologica, calma olimpica che gli consentirà di fissare il dardo nel punto vitale, sfidando quelle terribili mascelle che possono sempre offendere, sono le vere armi del duello. Un duello forse impari per il pesce ma parimenti pericoloso per l'uomo che lo affronta in un elemento ostile; un duello che in ogni caso non consente errori di valutazione.